

Orbassano Per la nube ferrovieri parte civile

TORINO. I ferrovieri dello scalo di Orbassano (Torino), hanno deciso di costituirsi parte civile e di invitare la direzione compartimentale a fare altrettanto nel procedimento penale aperto dal pretore Raffaele Guariniello per individuare i responsabili della «nube» che, dal marzo scorso, ha provocato una sessantina di ricoveri in ospedale per malori e intossicazioni. In un documento illustrato in un'assemblea preparata dal sindacato di categoria è detto che «è incredibile che dopo mesi di rilevazioni non siano state individuate le sostanze che hanno intossicato i ferrovieri».

A questo riguardo il sindacato ha chiesto il ritorno del treno verde e che siano diffusi i risultati dei monitoraggi effettuati di recente proprio nello scalo, nell'aria sarebbe stata infatti rilevata la presenza di idrocarburi dieci volte superiori i livelli di tolleranza.

Nel corso della riunione è stato anche annunciato che il sindacato sta preparando un libro-bianco sulla vicenda e che è stata richiesta alla Regione una speciale guardia medica che permetta di riconoscere «l'innagibilità del posto di lavoro nei casi in cui si verificano gli inquinamenti».

Corteo di solidarietà con gli indios e i seringueiros sabato prossimo da S. Babila al Castello Sforzesco

Ampio arco di adesioni alla manifestazione: Pci Psi, Dc, Dp, Arci, sindacati ambientalisti e associazioni

L'Amazzonia invade Milano

«I popoli dell'Amazzonia intendono difendere la foresta e la loro civiltà. Indios, seringueiros e tutti quelli che nella foresta vivono, chiedono all'opinione pubblica mondiale di schierarsi a loro fianco per salvare un patrimonio prezioso per tutta l'umanità». È questo l'appello al centro della manifestazione che si svolgerà sabato 27 maggio a Milano. Imponenti le adesioni: sindacati, partiti, ambientalisti e movimenti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «È importante che l'Europa prenda oggi coscienza di quello che sta succedendo in Brasile». È questo l'ar, a sua volta, crescere la nostra presa di coscienza. Noi non possiamo più sopportare la violenza dei grandi progetti che portano solo alla distruzione della nostra cultura, della nostra tradizione, dei nostri figli». Chi parla così è Eliane Potiguara, della nazione indigena dei Potiguara, cinquemila in tutto, che abitano nel nord-est del Brasile. Anche il

una volta c'era la foresta, poi è arrivata la distruzione. Eliane è una donna docile, ma determinata. È venuta in Europa dal suo lontano paese assieme alla delegazione dei seringueiros e alla vedova di Chico Mendes, il coraggioso leader sindacale ucciso il 22 dicembre e per la cui Fondazione l'Unità ha lanciato una sottoscrizione al fine di finanziare un progetto.

Eliane è a Roma, dagli Amici della Terra dove si svolge la

presentazione della manifestazione nazionale per la difesa dell'Amazzonia e dei suoi popoli che si svolgerà sabato 27 maggio a Milano. Eliane parla dell'Amazzonia, delle regioni già distrutte «da interessi trans e multinazionali». Dice anche della sua nazione, il Potiguara, indigeni coraggiosissimi che ribaltarono a mare i portoghesi, i quali furono costretti a reimbarcarsi e a tornare a casa loro. Dice ancora che il suo popolo è stato dato per distrutto in uno studio del 1957. «Siamo vivi, invece, e vogliamo riprendere a fiorire, a ricreare la nostra potenza sia pure nell'immondizia che ci opprime».

Giovane donna del nord-est del Brasile, Eliane porta l'appello dei 180 popoli indigeni della sua terra. Con lei saranno sabato 27 maggio a Milano altri capi indios, tra cui Paulinho Payakah, il primo messaggero giunto di là del mare.

Paulinho ha stavolta con sé moglie e figli. Insieme con i dirigenti sindacali dei seringueiros sfileranno nel corteo che da San Babila raggiungerà il Castello Sforzesco.

Vi parteciperanno, oltre a tutte le organizzazioni ambientaliste e all'Arci, numerosissime associazioni che da tempo si occupano del Terzo mondo, il Mial, i Beati costruttori di pace, Campagna Nord-Sud-Biosfera-Sopravvivenza dei popoli-debito, Capo Hom, Crocevia, Centro internazionale per la pace tra i popoli di Assisi, la Fondazione Lelio Basso.

Hanno aderito anche il Psi e i giovani socialisti. Ci sono poi le tre confederazioni sindacali - Cgil, Cisl e Uil - impegnate, dice Elisabetta Ramat, in un'analisi dei «punti negativi della loro azione». E Giovanni Berlinguer, che porta l'adesione totale del Pci, a ricordare che in Brasile la dife-

sa della natura è strettamente legata alla difesa del lavoro dell'uomo. «Ciò ha un significato morale e non solo politico - aggiunge il dirigente comunista - così come ha un suo peso il fatto che il primo eroe di questa battaglia sia stato un lavoratore. Chico Mendes, difendeva ambiente e lavoro e la possibilità di quel lavoro era indissolubilmente legata all'interesse di tutti».

Saremo presenti a Milano e in Parlamento, dice subito dopo l'on. Piero Mario Angelini a nome della Democrazia cristiana, mentre Russo Spina, segretario di Dp, richiama l'attenzione sul problema degli interessi italiani in Brasile e cita, a questo proposito, quanto ha pubblicato l'ultimo numero di Missione Oggi e il recente intervento del condirettore della rivista sull'Unità. «Chico Mendes - racconta Russo Spina - ci diceva spesso: «State attenti, voi europei,

alle forme di imperialismo ecologico». Io penso che questo richiamo ci debba portare a momenti specifici di confronto».

E sugli interessi italiani in Brasile, da una parte, e sulle forme di cooperazione bilaterale, dall'altra, pone l'accento Renata Ingraio, segretaria della Lega ambiente sollevando la necessità di avanzare in tutte le sedi istituzionali la denuncia delle responsabilità pubbliche e private italiane in Amazzonia.

E anche per discutere di questo, anche se non solo di questo, gli Amici della Terra hanno organizzato, per il 25 e 26 maggio, sempre a Milano, al palazzo delle Stelline, un incontro internazionale - Difendi gli indios. Salva le foreste - al quale sono stati invitati anche dirigenti di gruppi e organizzazioni che hanno interessi (come Ferruzzi, ad esempio) in Amazzonia.

Assemblea ecumenica Da Basilea un appello: «Salvare l'Europa dal disastro ecologico»

PIERA EGIDI

BASILEA. All'assemblea ecumenica di Basilea i problemi dei rapporti Nord-Sud del mondo sono stati ancora messi a fuoco da una donna, Maria Lourdes de Pintasiglio, cattolica, ex primo ministro del Portogallo. Riprendendo in forme diverse la vibrata denuncia fatta a nome del Terzo mondo dall'indiana Aruna Gnanadason, questa donna di uno dei primi paesi colonizzatori del vecchio continente, ha affermato che non basta più la lista dei vecchi diritti umani, ma che è ormai urgente e necessario un «elenco dei nuovi diritti», tra cui la condivisione delle risorse, il lavoro, la partecipazione alle decisioni, e - ha insistito molto - l'informazione. La realtà mondiale è oggi molto più complessa, e non è possibile trovare alcuna certezza precostituita che ci rassicuri: bisogna accettare quindi con responsabilità nuova il fatto che «l'incertezza è la legge del reale». Le proposte politiche possono essere perciò differenziate: una, oltre a quella della cooperazione, è la riconversione del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo per opere di riforestazione nel Sud del mondo.

La pace, la giustizia e la salvaguardia del mondo sono temi davvero interrelati: la follia variegata e differenziata dei delegati, tra cui moltissimi giovani e donne, si suddividono in diversi gruppi di lavoro, mentre gli atelier e gli stand sparsi nell'enorme palazzo ospitano le organizzazioni più diverse: dai compassati gruppi biblici ai giovani pacifisti tedeschi noti per le loro blockaden, i concertini di protesta davanti alle armatissime centrali nucleari; e anche la città è costellata di iniziative, la più poetica delle quali è il battello delle donne illuminato alle luci del crepuscolo, cullato dalle limpide onde del Reno.

Lo stesso Reno che, tutti lo ricordano, non ha potuto sottrarsi anch'esso a un disastro ecologico: quello avvenuto proprio qui, a Basilea, centro della maggiore industria chimica svizzera, la Sandoz, nell'86, con estensione alla Francia, alla Germania, all'Olanda. Questo episodio è stato ricordato, insieme ad una triste lista di similissimi sciagure, nell'applaudita relazione

dello scienziato Mario Pavan, professore all'Università di Padova e membro del Consiglio d'Europa. In un discorso chiaro e misurato, il docente italiano ha rifiutato il ruolo di «cassandre» spesso derisoriamente attribuito agli ecologisti, e insieme alle denunce ha fatto anche delle proposte concrete.

I danni ambientali non conoscono frontiere: ecco le cifre dell'Europa ecologica: allo sbaraglio delle 900 specie di vertebrati dell'Occidente, 800 risultano essere minacciate, così come il 33% della fauna esistente; se delle statistiche esatte non sono reperibili ancora per gli insetti, forte fondamentale di equilibrio degli ecosistemi, il 22% della flora europea risulta minacciata. Per non parlare dei mari, delle piogge acide, dell'incombente «effetto serra»; e intanto, accusa Pavan, ci si trastulla con pericolose dotte tecnologiche, come il progetto di enormi specchi nello spazio per riflettere la luce solare sulla terra nelle ore notturne, o la deviazione della corrente del Golo, o la disseminazione di nuvole di ghiaccio di rame nello spazio per favorire o impedire la riflessione delle onde elettromagnetiche, o lo sbarramento dei fiumi in Siberia per ottenere un mare interno; progetto fortunatamente bloccato nell'87 dal governo sovietico.

Gli ecologi predicano, ma è la politica che decide, ha detto lo scienziato. E i teologi? «Tremila anni di prediche inutili, osserva lo scienziato, citando non solo la Bibbia, ma Buddha, Maometto, e Gandhi. Cosa possono allora fare i cristiani, questo miliardo e 150 milioni di uomini e donne del mondo? I problemi ecologici sono primari per l'umanità: non solo dal punto di vista dell'ambiente e della fame, ma anche per la pace, poiché essa dipende anche dall'assetto delle popolazioni nell'ambiente. Bisogna attuare, perciò, una strategia ecologica mondiale, fondata su una «cosmoetica» basata sul rispetto della persona, il cui primo sbocco concreto potrebbe essere quello di istituire un «Onu-Ambiente»: né deve sembrare questo un progetto troppo ambizioso, poiché l'utopia di oggi può essere la realtà di domani».

Scompare un crocifisso di Michelangelo

Il quadro sparito a Piacenza è di dubbia attribuzione. Si stava trattando la vendita a un collezionista straniero per 5 miliardi e 600 milioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Dove è finito un crocifisso attribuito a Michelangelo Buonarroti, trovato ventidue anni fa in una soffitta e che un mercante voleva comprare per quasi sei miliardi? Il dipinto sarebbe scomparso. La sparizione è stata denunciata da un fiorentino, Giancarlo Pellegrini, titolare dello studio «Gianca» specializzato in mediazione per la vendita di opere d'arte utilizzando il fax, e confermata dall'avvocato di Modena Enzo Gatti a cui era stato affidato l'incarico di vendere il quadro per conto di una famiglia e un

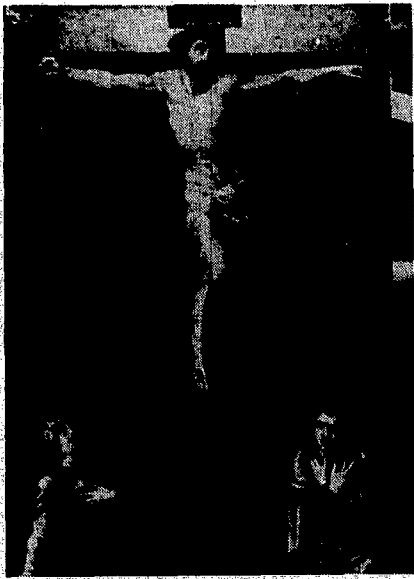
medico dentista di Piacenza. Secondo l'avvocato Gatti il quadro probabilmente è già stato venduto all'estero nonostante egli avesse intavolato trattative con l'agenzia «Gianca». Il titolare dello studio fiorentino trovò l'acquirente del dipinto raffigurante Cristo crocifisso con due donne ai piedi, per cinque miliardi e 595 milioni, ha telefonato a Gatti per fissare un appuntamento e ritirare l'opera ma l'avvocato gli ha risposto che il quadro era scomparso. Le trattative per la vendita dell'opera erano cominciate alcune

settimane fa. Come in altri precedenti casi (nel febbraio scorso lo studio «Gianca» aveva venduto un quadro di Correggio per 2 miliardi e 357 milioni) Pellegrini ha diramato la messa in vendita del dipinto a 20 milioni di nominativi in tutto il mondo attraverso il suo «computer-fax», ricevendo la risposta all'offerta da un compratore, del quale però non è stata rivelata l'identità. Pare si tratti di un mercante d'oltreoceano che si sarebbe fatto vivo il primo maggio scorso annunciando di aver trovato il denaro necessario ad assicurarsi l'opera, senza però versare nessun anticipo di caparra.

«Quel quadro deve saltar fuori - ha detto l'avvocato Gatti - perché esiste una convenzione fra me e la famiglia Utini di Piacenza secondo la quale mi spetta una percentuale del 15 per cento in caso di vendita. Io poi da oltre quindici anni ho speso una quarantina di milioni per veri-

ficare l'autenticità del dipinto, per diffonderne la conoscenza e per cercare di venderlo. Ma questo quadro non deve uscire dall'Italia perché è un gioiello che fa parte del nostro patrimonio artistico». Stando alle notizie raccolte, le sovrintendenze questo fantomatico crocifisso non l'hanno mai visto tanto è vero che non lo hanno mai vincolato. Né è dato sapere se la famiglia Utini di Piacenza o l'avvocato hanno notificato l'opera allo Stato. La tela aveva già fatto molto parlare di sé a metà degli anni Sessanta quando era stata miracolosamente trovata il 1° aprile 1967 nella soffitta di Nonantola (Modena) - dove sorge la famosa abbazia benedettina e se ne era ripartito un anno fa quando il quadro è stato ufficialmente presentato in un circolo artistico fiorentino. L'avvocato Enzo Gatti, 81 anni, presentò un'expertise che ne affermava l'autenticità e una sua pubblicazione che ricordava come l'opera portasse il timbro personale del Buonarroti e una sua dedica autografa a Vittoria Colonna. Ma molti degli esperti presenti si dichiararono apertamente dubbiosi sull'attribuzione a Michelangelo. Secondo una storia, dell'opera scritta dall'avvocato Gatti, il quadro sarebbe passato dal Colonna ai Borboni di Napoli, che l'avrebbero poi ceduto ai Borboni di Parma. Questi ultimi avrebbero affidato la tela ad un maggiordomo. I discendenti di quest'ultimo, gli Utini, l'avrebbero ritrovato nella soffitta.

L'avvocato Gatti sostiene di aver avuto in custodia il dipinto fino a qualche anno fa, poi lo ha restituito agli Utini i quali lo hanno collocato in una cassetta di sicurezza di una banca di Piacenza dove sarebbe stato fino a qualche giorno fa, fino a quando, come dice l'anziano avvocato, sarebbe poi sparito. Nessuno però ha denunciato il furto. Siamo alle prime battute di questo «giallo» internazionale.



Il dipinto scomparso raffigurante il Cristo attribuito a Michelangelo

OBIETTIVO: CITROËN BX.

**8
milioni
senza interessi
in 18 mesi
oppure 42 rate
da L. 228.000.**



La gamma BX non teme confronti: 19 motori da 1124 a 1905 cc; benzina e diesel; trazione e turbo; trazione anteriore o integrale; berlino e break. Tutte con le famose sospensioni a geometria pneumatica.

Se il vostro obiettivo è acquistarne una, questo è il momento giusto per agire.

Solo fino al 31 maggio, ci sono 8 milioni di finanziamento senza interessi in 18 mesi con rate da L. 444.000. Oppure 8 milioni in 42 rate da L. 228.000* ad un tasso fisso annuo estremamente vantaggioso: 5,64%. Per chi paga in contanti sono naturalmente previste grandissime facilitazioni.

Ma queste sono solo alcune delle possibilità che vi aspettano: i Concessionari Citroën sono pronti ad illustrarvi altre formule finanziarie, innovative e ugualmente vantaggiose per voi.

Queste straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito; la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 MAGGIO.

